

ATTUALITÀ 



E IL GESTITO SUPERÒ LE OBBLIGAZIONI

di GIACOMO CORVI

ADDIO AI BOT PEOPLE: SECONDO INTESA SANPAOLO E [CENTRO EINAUDI](#), FONDI E POLIZZE BATTONO BOND BANCARI E TITOLI DI STATO NELLE PREFERENZE DEGLI ITALIANI. CHE SI CONFERMANO UN POPOLO DI RISPARMIATORI, MA POCO PROTETTI: NEI LORO PORTAFOGLI SI CONTANO PIÙ RISCHI CHE COPERTURE

C'è stato un tempo in cui le obbligazioni erano l'unico investimento possibile per le famiglie. Non perché mancassero le alternative, ma perché di alternative, a ben guardare, non c'era bisogno. Operazioni sicure, rendimenti a doppia cifra, tutto molto semplice: andavi dal tuo consulente, acquistavi il titolo e poi, alla scadenza, recuperavi i tuoi soldi con gli interessi. Erano in molti a farlo, soprattutto in Italia: li chiamavano *bot people*, dal nome dell'obbligazione più in voga a quel tempo.

Poi, però, il giocattolino si è rotto. È venuto fuori che questi investimenti (non sempre, ma a volte sì) tanto sicuri non lo erano. I rendimenti, dalla doppia cifra che erano, si sono a poco a poco appiattiti su percentuali da prefisso telefonico. E pure il meccanismo di fondo, un tempo così semplice e lineare, si è inceppato: oggi, nell'epoca dei tassi di interessi negativi, persino recuperare i propri soldi può diventare difficile.

Insomma, quel tempo non esiste più. E così pure i *bot people*: secondo l'indagine *Il risparmio e le assicurazioni: investimento e protezione del futuro*, pubblicazione periodica curata da **Intesa Sanpaolo** e **Centro Einaudi**, sempre più italiani dicono addio alle obbligazioni. Basti pensare che, nel 2007, il 29% della popolazione deteneva nel portafoglio almeno un titolo di debito: nel 2018 questa quota è scesa al 19%, rappresentando soltanto il 24% dell'attivo.

VERSO I MANAGEMENT PEOPLE?

E questi soldi, disinvestiti dalle obbligazioni, che fine fanno? In parte finiscono in liquidità (favorita da un'inflazione che resta sotto l'1%), e in parte in strumenti del risparmio gestito. Al punto tale che, secondo i risultati dell'indagine, il 2018 si impone come l'anno del sorpasso di fondi e polizze su bond bancari e titoli di Stato. Il 21,4% della popolazione afferma infatti di detenere (o aver detenuto negli ultimi cinque anni) almeno una forma di risparmio gestito. I fondi comuni si affermano come la soluzione più gettonata, con i sotto-



scrittori che, dopo il 7,2% fatto registrare nel 2015, si attestano ora al 10,9% della popolazione: seguono poi gli *Etf* al 7,3%, in netta crescita rispetto 2,3% del 2015, e le polizze *unit linked* con il 2,8%.

Numeri ancora lontani dal poter giustificare una possibile etichetta di *management people*, però da qualche parte bisognerà pur partire.

COMUNQUE RISPARMIATORI...

Non più *bot people*, ma comunque risparmiatori: gli italiani si confermano un popolo di formiche. E lo sono sempre di più, sulla scia del miglioramento generalizzato che sta investendo l'economia nazionale. Il 63,6% del campione ha infatti affermato di avere un reddito sufficiente per mantenere il proprio stile di vita, risalendo dal 60,8% registrato nel 2017 e liberando nuove risorse per eventuali investimenti o risparmi.

La quota di famiglie risparmiatrici, dopo il 43,4% fatto registrare nel 2017, si porta così al 47%. Aumenta anche la propensione al risparmio, calcolato come percentuale di reddito che si riesce ad accumulare: nel 2018 il dato risale al 12%, trovando il valore più alto dal 2001. Parallelamente, si contrae in maniera decisa l'area del cosiddetto *non-risparmio*, ossia di coloro

che non sono riusciti a mettere da parte alcunché negli ultimi dodici mesi: dopo il massimo storico del 61,3% raggiunto nel 2012, il dato si riduce al 52,7%.

... E PAVIDI INVESTITORI

Le ragioni di questo approccio da formiche sono ben note: costruirsi un tesoretto che possa rivelarsi utile in caso di imprevisti. Il 43% dei risparmiatori accumula infatti risorse per poter far fronte in autonomia alle incognite di domani: dietro, assai distaccate, si piazzano le spese per il futuro dei figli (21,1%), per la vecchiaia (19,7%) e per la casa (14%).

La prudenza sembra dettare anche le scelte del risparmiatore quando sceglie di vestire i panni dell'investitore. Quando si tratta di decidere fra bond, fondi o polizze, ben tre italiani su cinque pongono infatti al primo posto la sicurezza dell'investimento: non perdere neppure un centesimo, per il risparmiatore medio, vale molto di più del rendimento nel breve (13,6%) e lungo periodo (6,7%). L'Italia si conferma così un Paese di pavidoti investitori.



Fonte: Intesa Sanpaolo e Centro Einaudi

PIÙ RISCHI CHE COPERTURE

Insomma, si risparmia per prudenza. Ma servirà a qualcosa? A giudicare dai numeri, non così tanto: il 56% della popolazione si dice preoccupato dall'ipotesi di dover risarcire un danno di appena mille euro. Anche perché, risparmi a parte, le soluzioni latitano: la paura si ferma alle intenzioni. E la voglia di risparmio, pannicello caldo contro i rischi di domani, cozza con la possibilità di costruirsi una rete protettiva che possa davvero prevenire eventuali imprevisti. Con il risultato che l'Italia si conferma un Paese sotto-assicurato. E nei portafogli dei risparmiatori si contano più rischi che coperture.

Se si escludono le polizze obbligatorie sugli autoveicoli, in Italia si contano appena 1,4 contratti assicurativi a persona. Il caso più eclatante è forse quello delle polizze casa: a fronte di un territorio che, com'è noto, è esposto pressoché totalmente al rischio sismico e idrogeologico, appena il 20% dei proprietari di abitazioni ha deciso di acquistare un'assicurazione. Stessa dinamica sul fronte della previdenza complementare: sebbene il 52% si dica preoccupato per il proprio tenore di vita quando sarà in pensione, soltanto il 14% dei lavoratori ha sottoscritto un qualche forma di previdenza integrativa.

RISCHI CHE NON SI VEDONO

La sottoassicurazione degli italiani non è certo una novità. Pesa la scaramanzia che ancora attanaglia il paese degli scongiuri, forse anche la scarsa cultura finanziaria e i costi, che per qualcuno possono diventare proibitivi. Forse, come si legge fra le pagine del rapporto, pure un'incapacità diffusa di stimare a dovere i rischi.

Secondo l'indagine, eccezion fatta per furti e rapine in casa, tutti i principali tipi di minacce risultano sotto-stimati. È così per gli incidenti automobilistici gravi, per gli infortuni, per le invalidità della terza e quarta età: difficile che qualcuno possa assicurarsi contro un rischio che non riesce a percepire. E se anche le cose dovessero mettersi male, si può sempre tentare la fortuna: stando ai risultati dell'indagine, a fronte della conclamata sottostima dei rischi, più di un terzo della popolazione ha mostrato un'insolita e generalizzata tendenza a sovrastimare le possibilità di vincere alla lotteria.